

Primo piano

Continua da pag. 1



tanti del clero di Ischia e dell'Equipe Caritas, autorità dei Comuni di Ischia, Lacco e Forio e rappresentanti delle forze dell'ordine, oltre naturalmente ai molti volontari che hanno contribuito con il loro lavoro ed impegno instancabile alla sistemazione e all'allestimento dei locali. Presenti anche tanti bambini con i

dine e ideale continuazione del suo operato, della sua attenzione per tutte le persone, alle quali – anche se non della sua parrocchia – sapeva rivolgere uno sguardo attento e caritatevole e inclusivo, per utilizzare una parola oggi di moda. Inclusività, relazione, ascolto, accompagnamento, attenzione: questo il paradigma comportamentale di don Pasquale Sferratore e questo è il modello che ispira il progetto della Cittadella della Carità, nato da una esigenza del territorio isolano, dalla intuizione di Mons. Lagnese, nella cui scia si è mosso l'attuale Vescovo Mons. Pascarella e dalla determinazione e passione dei volontari della Caritas Diocesana, ma anche dalla generosità, spesso silenziosa, di tanti benefattori, anche di Forio.

La Cittadella nasce nei locali che sono stati in passato sede di una scuola materna voluta e curata dal parroco Sferratore, su un terreno donato alla Diocesi dalle sign.re Lucia Monte e Ida Castigliola e ha visto,

nei giorni dell'allestimento, la solidarietà e l'accoglienza di tutto il vicinato, che ha manifestato gentilezza e partecipazione nel vedere progredire i lavori, segno del positivo legame tra il quartiere e la Cittadella che certamente si andrà a creare.

Tra i presenti, don Andrea La Regina, responsabile dei Macro Progetti di Caritas Italiana con la delegazione regionale, il Vescovo Mons. Pascarella, i volontari della Caritas diocesana isolana, con il direttore don Giachino, Luisa Pilato, coordinatrice, Mario Di Sapia, coordinatore del Banco Alimentare, alcuni rappresen-



palloncini colorati. La cerimonia si è svolta in una atmosfera di gioia e serenità, sotto la conduzione della brava Rosa Vuoso. Nel suo intervento don Andrea La Regina ha ben sintetizzato le motivazioni che informano tutto il progetto della Cittadella, ha infatti citato san Paolo VI, che nel 1971 volle istituire la Caritas in

Continua a pag. 3

Primo piano

Continua da pag. 2

ogni chiesa locale allo scopo di dare speranza concreta a coloro che si fossero trovati in situazioni di indi-

dagogica, poiché l'azione del cristiano non può esaurirsi nella pura distribuzione di aiuto ai bisognosi. Per

ria e per sviluppare con essa il senso di responsabilità dell'intera comunità. La Caritas – ha sottolineato don

accanto all'Emporio e non in un luogo distante. Il Centro di Ascolto è il cuore di tutta la struttura, il luogo dal quale si crea il dialogo e la prospettiva dell'accompagnamento mirato sulle esigenze delle singole situazioni. L'Emporio deve regalare dignità, mira a creare osmosi tra chi dona e chi riceve, a personalizzare i percorsi e non a regalare "pacchi" indistintamente a tutti. *"Si tratta di un'opera-segno, testimonianza della vicinanza e della prossimità della Chiesa, che con questo dimostra la possibilità per l'uomo di superare con le proprie forze le difficoltà. Si può uscire dall'indigenza e dalla emarginazione, ma per farlo è necessario animare tutta la comunità, affinché sia responsabile e attiva nella creazione della carità. La Caritas in tal modo fa da trait-d'union tra la Chiesa e la gente, anche quella che vive lontana e non frequenta le parrocchie, ma vuole dare una mano"*.

Sulla necessità che le comunità diventino protagoniste dell'azione



genza, ma con l'intento di educare il popolo cristiano all'attenzione verso gli ultimi. L'art. 1 dello statuto della Caritas recita infatti che la funzione della Caritas è prevalentemente pe-

Paolo VI, in ottemperanza a quanto espresso dal Concilio Vaticano II, la carità doveva uscire dalla pietà e carità personalistiche per offrire la via di una presa di coscienza comunita-



Andrea – non è un ente assistenziale e l'Emporio non è un supermercato per i poveri, ma una offerta di percorsi di accompagnamento e promozione, oltre che di educazione, della dignità della persona. Il cuore della struttura è infatti il Centro di Ascolto, nel quale Ischia ha un primato, poiché esso sorge proprio

della Caritas e sulla necessità e il vantaggio di fare rete è intervenuto anche don Carmine Schiavone, neo direttore della Caritas regionale, il quale ha sottolineato l'interesse suscitato a livello anche nazionale dalla iniziativa isolana, che nasce da lontano e ha avuto una lunga fase di preparazione, durante la quale la

Continua a pag. 4

Primo piano

Continua da pag. 3

rete delle Caritas nazionali ha avuto un peso notevole. Ischia – ha detto don Carmine – sa ben coniugare i tre verbi lasciati in eredità da S. Giovanni Paolo II durante la sua storica visita all'isola: accogliere, ascoltare, amare. Essa diventa simbolo di rinascita e speranza, confermando una caratteristica tipica della Caritas: la capacità di fabbricare attraverso l'amore, speranza e gioia dalle macerie e dalle difficoltà, come ha dimo-



to ampiamente durante le emergenze causate dal terremoto prima e dal Covid dopo. *“Nella Cittadella non si vive solo di cibo, ma si intessono relazioni”*, ha concluso.

Le parole del Vescovo

Il Vescovo ha voluto sottolineare proprio questo aspetto fondamentale dell'Emporio, che non fa assistenzialismo, ma genera attenzione alla dignità della persona. È opportuno – ha detto – aggiungere ai tre verbi un quarto: accompagnare. *“La Caritas deve aiutare a prendere consapevolezza che noi siamo veramente discepoli di Gesù e che lo siamo in infiniti modi, ma lo siamo veramente se viviamo la carità non teoricamente, ma concretamente”*.

È esattamente quello che hanno fatto i volontari della Caritas – ha proseguito - traendone prima di tutto gioia, secondo quanto ci ha lasciato detto Gesù, cioè che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. La speranza del Vescovo è che questa struttura diventi anche un luogo di formazione dei volontari, per i quali non basta l'istinto, benché questo sia importantissimo, poiché *“il bene va fatto bene”*. Il brano del Vangelo scelto e letto prima della benedizione e del taglio del nastro, brano noto come *“il giudizio finale”* (Mt 25, 31-46) ci ha ricordato come alla fine della nostra vita saremo giudicati in base all'amore che avremo saputo dare a Dio attraverso l'attenzione verso gli altri. Il Vescovo ha concluso ricordando una frase che sintetizza un brano della Prima Lettera di Giovanni: *“Come puoi dire di amare Dio che non vedi se non ami il fratello che vedi?”*.



IL CENTRO DI ASCOLTO

E' ATTIVO SOLO SU APPUNTAMENTO

081/983573
email:cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30

dalle ore 16:00 alle 18:00

dal lunedì al venerdì

LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI È GARANTITA MA È PREFERIBILE CONTATTARCI PER CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA



EMERGENZA

#COVID-19

**#ChiCiSeparerà
#CaritasOnCovid19.**

Primo piano

La Cittadella della Carità “don Pasquale Sferratore” apre le sue braccia

Giovedì 7 aprile alle ore 16:00 la Diocesi di Ischia, con la benedizione del suo Pastore, Padre Gennaro Pascarella e del direttore della Caritas Diocesana, Don Gioacchino Castaldi, ha inaugurato la Cittadella della Carità intitolata a don Pasquale Sferratore, nella struttura, situata nella zona di Monterone, che ha ospitato in passato per mol-

ti anni una scuola materna. Oltre alla grande famiglia della Caritas Diocesana, sono intervenuti, data l'importanza dell'evento, il responsabile nazionale Macro Progetti della Caritas Italiana, Don Andrea La Regina, il Delegato della Caritas della Regione Campania, Don Carmine Schiavone e il responsabile degli Empori in Italia, dott. Gennaro De Cicco, insieme alle autorità civili locali. Era fermo desiderio di Don Pasquale Sferratore, amato parroco di Monterone scomparso nell'ottobre del 2020, che quella sede, ubicata nel cuore del suo quartiere, che aveva visto per anni la presenza di tanti bambini con le loro famiglie, potesse svolgere di nuovo una funzione sociale importante. Il desiderio di don Pasquale è stato accolto da Mons. Pietro Lagnese, quando era an-

condivisi, i sogni diventano realtà. Naturalmente è stato necessario il supporto della Caritas Italiana, che ha consentito di realizzare il progetto con i Fondi dell'8x1000. Il sogno ha dunque preso forma, e ci ha consentito di realizzare una vera e propria Cittadella della Carità, nel cuore di Forio d'Ischia. Il nostro attuale Vescovo, Gennaro Pascarella, ci ha accompagnati passo per passo, so-

stenendoci e rincuorandoci con la sua presenza. Insieme a lui, abbiamo seguito con attenzione i lavori di riadattamento e trasformazione della struttura. La cittadella intitolata al caro Don Pasquale Sferratore vuole essere un “luogo di relazioni” e

non solo un presidio che eroga servizi, un luogo nel quale lavorare anche per contrastare la povertà crescente, un luogo dove incrementare e rafforzare quell'azione di supporto ai più deboli ed emarginati che le Caritas parrocchiali già vivono e realizzano, potenziando in tal modo gli interventi già in atto sul territorio isolano. La Cittadella risponde innanzitutto anche ad una



necessità divenuta sempre più urgente sul territorio isolano: trovare un appoggio per le persone in difficoltà e per coloro che vivono situazioni di disagio anche temporaneo - che non hanno a volte

do dove consumare un pasto caldo, o possono non avere a disposizione abiti puliti - per gli emarginati di una società che spesso lascia da soli i più deboli, a volte dimenticandosi della loro esistenza.

Per queste esigenze, all'interno della Cittadella è stato previsto uno spazio dedicato, il **Centro di Ascolto**, animato dai volontari delle comunità parrocchiali e dell'Equipe della Caritas diocesana, che sarà il luogo dove incontrare, accogliere, ascoltare e prendere in carico coloro che vivono una situazione di fragilità sociale ed economica. Sarà il cuore di tutto il Centro, il luogo dove si cercherà, attraverso i volontari, di dare risposte concrete

Per queste esigenze, all'interno della Cittadella è stato previsto uno spazio dedicato, il **Centro di Ascolto**, animato dai volontari delle comunità parrocchiali e dell'Equipe della Caritas diocesana, che sarà il luogo dove incontrare, accogliere, ascoltare e prendere in carico coloro che vivono una situazione di fragilità sociale ed economica. Sarà il cuore di tutto il Centro, il luogo dove si cercherà, attraverso i volontari, di dare risposte concrete

Per queste esigenze, all'interno della Cittadella è stato previsto uno spazio dedicato, il **Centro di Ascolto**, animato dai volontari delle comunità parrocchiali e dell'Equipe della Caritas diocesana, che sarà il luogo dove incontrare, accogliere, ascoltare e prendere in carico coloro che vivono una situazione di fragilità sociale ed economica. Sarà il cuore di tutto il Centro, il luogo dove si cercherà, attraverso i volontari, di dare risposte concrete



cora Vescovo di Ischia, il quale, come ben sa chi lo ha conosciuto, ha saputo accendere il fuoco nei cuori dei volontari della Caritas diocesana e del loro direttore, quel fuoco che infiamma i sogni, fa superare le difficoltà e innesca il meccanismo della creatività e dell'inventiva, grazie alle quali quel sogno si è concretizzato. Quando sono

Inaugurazione

Cittadella della Carità "don Pasquale Sferratore"

Dio benedica i tuoi giorni e le tue opere,
dia serenità al tuo cuore e renda fecondo
d'ogni bene il tuo cammino.
Don Pasquale Sferratore

- Emporio della Solidarietà
La solidarietà genera bene
- Servizio Mensa
- Servizio Docce
- Servizio Guardaroba

Giovedì 7 Aprile 2022
ore 16:00
Via Monterone n. 40 - Forio
nei pressi delle cooperative di monterone

caritasischia

L'evento si svolgerà in sicurezza nel rispetto delle normative anti Covid-19

Primo piano

Continua da pag. 5



alle persone, luogo dal quale si svilupperà e si articolerà la solidarietà e crescerà il senso di corresponsabilità di tutta la comunità nel servizio verso il prossimo. Partendo dall'ascolto delle storie di disagio, sarà possibile costruire insieme progetti di vita atti a superare le difficoltà. Saranno così promosse attività a supporto delle famiglie: si fornirà non solo sostegno materiale, ma anche attività laboratoriali pensate per i più piccoli, attività di supporto extrascolastico, percorsi di sostegno alla genitorialità, attività dedicate agli adolescenti e tutto quanto potrà essere di aiuto per le persone e le famiglie in difficoltà.

Inoltre la Cittadella ospiterà un **Emporio della Solidarietà**, una iniziativa che, come già sta avvenendo in altre parti d'Italia, consentirà alle famiglie in temporanea difficoltà di ricevere una tessera a punti grazie alla quale potranno fare la spesa personalmente, sia di generi alimentari, sia di prodotti di prima necessità. In tal modo si modifica e si migliora il meccanismo già noto della distribuzione del "pacco viveri" - tipico del Banco Alimentare parrocchiale - per dare luogo ad una forma di assistenza che è anche di accompagnamento, per superare insieme le difficoltà. Si tratta di un vero e proprio minimarket munito di cassa automatizzata, carrelli e scaffali, con una variegata tipologia di prodotti. Le persone "in temporanea difficoltà", potranno accedervi rivolgendosi o al Centro di Ascolto della Cittadella, dove troveranno l'accoglienza di volontari preparati, o al Centro di Ascolto Caritas della propria parrocchia o ai Centri di Ascolto Diocesani. In tal modo non



riceveranno un pacco alimentare prestabilito e uguale per tutti, ma avranno invece una carta con un valore stabilito con la quale potranno accedere all'emporio e scegliere liberamente i prodotti più idonei alle proprie necessità. Come si evince facilmente questo strumento punta a ridare la dignità di scelta, la possibilità di gestire in prima persona

il budget ricevuto e, valore importantissimo, mira a comprendere le reali esigenze degli assistiti e ad aiutarli a impiegare bene le risorse e gli aiuti che ricevono, operando, ove necessario, anche un processo di formazione nella corretta gestione del bilancio familiare attraverso corsi specifici.

In sintonia con la normativa che regola le attività dell'Emporio, i fruitori del servizio potranno essere seguiti per un periodo di 6 mesi e saranno anche accompagnati e orientati ad utilizzare gli altri servizi di supporto presenti sul territorio.



Ancora: nella struttura è stato realizzato un **Servizio Docce**, per venire incontro a un'esigenza ormai divenuta ineludibile anche da noi, un **Servizio Guardaroba** funzionale ai fruitori del Servizio Docce e un **Servizio Mensa**.

La Cittadella della Carità con i suoi servizi è destinata ad essere come un seme di sicomoro che, seppur piccolo, può generare tanta vita intorno a sé e può soprattutto innescare la speranza della salvezza, realizzando progetti di solidarietà sociale atti a promuovere concretamente la dignità della persona in tutta la sua globalità, con una particolare attenzione alla famiglia, che oggi più che mai è assalita da mille sfide, non ultima quella educativa.

La realizzazione della Cittadella, va ricordato, ha ricevuto una accelerazione a causa del vertiginoso incremento delle richieste di aiuto registrate in questi anni, esplose nel 2020 per effetto della crisi conseguenza della pandemia. Moltissime famiglie sono sprofondate in uno stato di grave difficoltà e tale situazione ci ha spinti a ripensare e riarticolare il consueto aiuto alimentare alle famiglie. Il

modello organizzativo degli empori ci è sembrato il più adatto alle nuove esigenze, poiché facendo leva sulle risorse e sulle capacità personali di ciascuno, innesca una modalità attiva di aiuto, che



evita l'assistenzialismo nel quale spesso si rischia di scivolare. Il modello dell'Emporio è per tanti aspetti ambizioso, ma è di certo uno strumento innovativo e creativo, attraverso il quale la solidarietà diventa partecipazione. L'Emporio della Solidarietà, e più in generale la Cittadella della Carità, opererà in collaborazione con tutti gli Uffici Pastoralmente Diocesani, con le comunità parrocchiali, ma anche con le Istituzioni. Più in generale esso intende sviluppare una collaborazione sinergica tra la Caritas, la Pastorale familiare ed i Servizi Sociali dei comuni, allo scopo di elaborare progetti di



accompagnamento, dove condividere gli obiettivi e le risorse in modo da sostenere i nuclei in difficoltà in modo sempre più virtuoso. Con questa iniziativa si cercherà infine di rispondere alla sfida educativa che oggi ci e ci costringe a ripensare gli stili di vita, per rimettere al centro i valori della condivisione e della solidarietà e favorire forme di solidarietà familiare oltre a collaborazioni con il mondo imprenditoriale e le associazioni del terzo settore affinché ciascuno possa sentirsi realmente e concretamente coinvolto.

Seguiamo Francesco

“Non impariamo, siamo innamorati delle guerre e dello spirito di Caino”

Nel dialogo con i giornalisti sul volo di ritorno da Malta, Francesco ha risposto a domande sulla possibilità di un viaggio a Kiev e sull'orrore della guerra

“**N**on impariamo! Che il Signore abbia pietà di noi, di tutti noi, tutti siamo colpevoli!”. Papa Francesco con i giornalisti sul volo di ritorno da Malta (3 aprile), dopo aver ricordato ciò che lo ha colpito dell'accoglienza dell'isola, torna a parlare della guerra.

Andrea Rossitto (TVM)

Grazie per la sua presenza a Malta. La mia domanda è sulla sorpresa di questa mattina in cappella dove è sepolto San Giorgio Preca: cosa l'ha motivata a fare questa sorpresa ai maltesi e cosa si ricorderà di questa visita a Malta. E poi la sua salute come va? L'abbiamo vista in questo viaggio molto intenso. È andata bene diciamo. Grazie mille.

La mia salute è un po' capricciosa, ho questo problema al ginocchio che tira fuori problemi di deambulazione, di camminare, è un po' fastidioso, ma sta migliorando, almeno posso andare. Due settimane fa non potevo fare nulla. È una cosa lenta vediamo se torna indietro, ma c'è il dubbio che a questa età non si sa come finirà la partita, speriamo che vada bene. E poi su Malta: sono stato contento della visita, ho visto le realtà di Malta, ho visto un entusiasmo della gente impressionante, sia a Gozo sia a Malta La Valletta e negli altri luoghi. Un entusiasmo grande per le strade sono rimasto stupito, è stata un po' breve - il problema che ho visto per voi - e anche uno dei problemi è la migrazione. Il problema dei migranti è grave perché Grecia, Cipro, Malta, Italia e Spagna sono i Paesi più vicini all'Africa e al Medio Oriente e atterrano qui, arrivano qui, i migranti vanno accolti sempre! Il problema è che ogni governo deve dire quanti ne possono ricevere normalmente per vivere lì. Per questo ci vuole un'intesa con i Paesi dell'Europa e non tutti sono disposti a ricevere i migranti. Dimentichiamo che l'Europa è stata fatta dai migranti, no? Ma così sono le cose, ma almeno non lasciare tutto il peso a questi Paesi limitrofi che sono così generosi, e Malta è uno di loro. Oggi sono stato nel centro di accoglienza dei migranti e le cose che ho sentito lì sono terribili, la sofferenza di questi per arrivare qui e poi i lager, ci sono dei lager, che sono nella costa libica,



Papa Francesco durante la conferenza stampa sul volo di ritorno da Malta

quando sono mandati indietro. Questo sembra criminale, no? Per questo credo che è un problema che tocca il cuore di tutti. Così come l'Europa che sta facendo con tanta generosità il posto agli ucraini che bussano alla porta, così anche agli altri che vengono dal Mediterraneo. Questo è un punto con cui ho finito la visita e mi ha toccato tanto, perché ho sentito le testimonianze, le sofferenze che sono più o meno come quelle che credo vi ho detto che sono in quel libro piccolino che è uscito, "Hermanito", in spagnolo "fratellino", e tutta la Via Crucis di questa gente. Uno che ha parlato oggi ha dovuto pagare quattro volte. Io vi chiedo di pensarci sopra su questo. Grazie

Jorge Antelo Barcia (RNA)

Nel volo che ci ha portato a Malta, lei ha detto a un collega che un viaggio a Kiev è sul tavolo e già a Malta ha fatto le referenze alla sua vicinanza al popolo ucraino, e venerdì a Roma il presidente della Polonia lasciava la porta aperta ad un suo viaggio alla frontiera polacca. Oggi ci hanno colpito le immagini provenienti da Bucha, un paese vicino a Kiev, abbandonato dall'esercito russo dove gli ucraini hanno trovato decine di cadaveri buttati per strada, alcuni con le mani legate, come se fossero stati "giustiziati". Sembra che oggi la sua presenza in quella zona sia sempre più neces-

saria. Pensa che un viaggio come questo sia fattibile? E quali sarebbero le condizioni che dovrebbero darsi affinché lei possa andare là? Grazie per avermi detto questa notizia di oggi che non conoscevo ancora. Sempre la guerra è una crudeltà, una cosa inumana, che va contro lo spirito umano, non dico cristiano, umano. È lo spirito di Caino, lo spirito "cainista" ... Io sono disposto a fare tutto quello che si debba fare e la Santa Sede, soprattutto la parte diplomatica, il cardinale Parolin e monsignor Gallagher, stanno facendo di tutto, ma di tutto: non si può pubblicare tutto quello che fanno, per prudenza, per riservatezza, ma siamo al limite del lavoro. Fra le possibilità c'è il viaggio. Ci sono due viaggi possibili: uno me lo ha chiesto il presidente della Polonia di inviare il cardinale Krajewski a visitare gli ucraini che sono stati ricevuti in Polonia; lui è andato già due volte, ha portato due ambulanze ed è rimasto lì con loro ma lo farà un'altra volta, è disposto a farlo; l'altro viaggio che qualcuno mi ha domandato, più di uno, io lo dissi con sincerità che avevo in mente di andarci, che la mia disponibilità sempre c'è, non c'è il no, sono disponibile. Che cosa si pensa su un viaggio, la domanda è stata così: "Abbiamo sentito che lei pensava ad un viaggio in Ucraina", io ho detto che è sul tavolo, è lì come una delle proposte arrivate ma non so se si potrà fare, se

Seguiamo Francesco

Continua da pag. 7

è conveniente farla e se farla sarebbe per il meglio o se conviene farla e devo farla, è nell'aria tutto questo. Poi da tempo si era pensato ad un incontro con il patriarca Kirill, si sta lavorando a questo, si sta lavorando e si sta pensando al Me-

Ma il vostro lavoro è per il bene comune e questi sono caduti in servizio, per il bene comune. Per l'informazione. Non dimentichiamoli. Sono stati coraggiosi e io prego per loro perché il Signore dia il premio al loro lavoro. Questi sono stati i



dio Oriente per farlo, queste sono le cose come stanno adesso.

Gerry O'Connell (America Magazine)

Lei diverse volte durante questo viaggio ha parlato della guerra. La domanda che tutti fanno è se dall'inizio della guerra ha parlato col presidente Putin e se no cosa gli direbbe oggi?

Le cose che ho detto alle autorità di ogni parte sono pubbliche. Nessuna delle cose che ho detto è riservata per me. Quando ho parlato con il patriarca lui poi ha fatto una bella dichiarazione di quello che ci siamo detti. Il presidente della Russia l'ho sentito alla fine dell'anno quando mi ha chiamato per farmi gli auguri. Il presidente dell'Ucraina l'ho sentito due volte. Poi il primo giorno di guerra ho pensato che dovevo andare all'ambasciata russa per parlare con l'ambasciatore, che è il rappresentante del popolo, e fare le domande e dire le mie impressioni sul caso. Questi sono i contatti ufficiali che ho avuto. Con la Russia l'ho fatto tramite l'ambasciata. Anche ho sentito l'arcivescovo maggiore di Kiev, monsignor Schevchuck. Poi ho sentito ogni due o tre giorni con regolarità uno di voi, Elisabetta Piqué, che stava a Leopoli e ora sta a Odessa. Lei mi dice come stanno le cose. Ho parlato anche con il rettore del seminario. Ma come ho detto sono in contatto anche con uno di voi. Parlando di questo vorrei farvi le condoglianze per i vostri colleghi che sono caduti. Siano della parte che siano, non interessa.

contatti avuti fino ad ora.

Ma quale sarebbe il messaggio per Putin se avesse la possibilità (di parlargli)?



I messaggi che ho dato a tutte le autorità sono quelli che ho fatto pubblicamente. Non faccio doppio linguaggio. Faccio sempre lo stesso. Credo che nella sua domanda c'è anche un dubbio su guerre giuste e ingiuste. Ogni guerra nasce da una ingiustizia, sempre. Perché c'è lo schema di guerra. Non c'è lo schema di pace. Per esempio fare investimenti per comprare le armi. Dicono: ma ne abbiamo bisogno per difenderci. Questo

è lo schema di guerra. Quando è finita la Seconda Guerra Mondiale tutti hanno respirato il "mai la guerra" e la pace. È cominciata una ondata di lavoro per la pace anche con la buona volontà di non dare le armi, le armi atomiche in quel momento, per la pace, dopo Hiroshima e Nagasaki. Era una grande buona volontà.

Settanta anni dopo abbiamo dimenticato tutto questo. È così lo schema della guerra si impone. C'erano tante speranze nel lavoro delle Nazioni Unite allora. Ma lo schema della guerra si è imposto un'altra volta. Noi non possiamo pensare un altro schema, Non siamo più abituati a pensare allo schema della pace. Ci sono stati dei grandi come Ghandi e altri che io menziono alla fine dell'enciclica *Fratelli tutti* che hanno scommesso sullo schema della pace. Ma noi siamo testardi come umanità. Siamo innamorati delle guerre, dello spirito di Caino. Non per caso, all'inizio della Bibbia c'è questo problema: lo spirito "cainista" di uccidere invece dello spirito di pace. Padre non si può! Vi dico una cosa personale: quando sono stato nel 2014 a Redipuglia e ho visto i nomi dei ragazzi, ho pianto. Davvero ho pianto per amarezza. Poi, uno o due anni dopo, per il giorno dei defunti sono andato a celebrare ad Anzio e ho visto i nomi dei ragazzi caduti lì. Tutti giovani, e anche lì ho pianto. Davvero. Bisogna piangere sulle tombe. C'è una cosa che io rispetto perché c'è

un problema politico. Quando c'è stata la commemorazione dello sbarco in Normandia i capi di governo si sono riuniti per commemorarlo. Ma non ricordo che qualcuno ha parlato dei 30 mila ragazzi giovani rimasti sulle spiagge. La gioventù non importa. Questo fa pensare a me. Sono addolorato. Non impariamo. Che il Signore abbia pietà di noi, di tutti noi. Tutti siamo colpevoli!

*Vatican News

Ecclesia

Fine stato di emergenza COVID-19

Suggerimenti per le celebrazioni liturgiche

Pubblichiamo di seguito la Lettera della Presidenza CEI in merito alla fine dello stato di emergenza COVID-19, contenente consigli e suggerimenti circa le celebrazioni liturgiche insieme agli Orientamenti per i riti della Settimana Santa

Il superamento delle misure di contrasto alla diffusione dell'epidemia da COVID-19, in conseguenza della cessazione dello stato di emergenza (cfr DL 24 marzo 2022, n.24), offre la possibilità di una prudente ripresa. In seguito allo scambio di comunicazioni tra Conferenza Episcopale Italiana e Governo Italiano, con decorrenza 1° aprile 2022 è stabilita l'abrogazione del Protocollo del 7 maggio 2020 per le celebrazioni con il popolo.

Tuttavia, la situazione sollecita tutti a un senso di responsabilità e rispetto di attenzioni e comportamenti per limitare la diffusione del virus. Condividiamo alcuni consigli e suggerimenti:

obbligo di mascherine: il DL 24/2022 proroga fino al 30 aprile l'obbligo di indossare le mascherine negli ambienti al chiuso. Pertanto, nei luoghi di culto al chiuso si acceda sempre indossando la mascherina;



distanziamento: non è obbligatorio rispettare la distanza interpersonale di un metro. Si predisponga però quanto necessario e opportuno per evitare assembramenti specialmente all'ingresso, all'uscita e tra le persone che, eventualmente, seguono le celebrazioni in piedi;

igienizzazione: si continui a osservare l'indicazione di igienizzare le mani all'ingresso dei luoghi di culto;

acquasantiere: si continui a tenerle vuote;

scambio di pace: è opportuno continuare a vol-



gere i propri occhi per intercettare quelli del vicino e accennare un inchino, evitando la stretta di mano o l'abbraccio;

distribuzione dell'Eucaristia: i Ministri continueranno a indossare la mascherina e a igienizzare le mani prima di distribuire l'Eucaristia preferibilmente nella mano;

sintomi influenzali: non partecipi alle celebrazioni chi ha sintomi influenzali e chi è sottoposto a isolamento perché positivo al COVID-19;

igiene ambienti: si abbia cura di favorire il ricambio dell'aria sempre, specie prima e dopo le celebrazioni. Durante le stesse è necessario lasciare aperta o almeno socchiusa qualche porta e/o finestra. I luoghi sacri, comprese le sagrestie, siano igienizzati periodicamente mediante pulizia delle superfici con idonei detergenti;

processioni: è possibile riprendere la pratica delle processioni.

Nella considerazione delle varie situazioni e consuetudini locali si potranno adottare indicazioni particolari. Il discernimento degli Ordinari potrà favorire una valutazione attenta della realtà e orientare le scelte.

Orientamenti per la Settimana Santa 2022

Si esortino i fedeli alla partecipazione in presenza alle celebrazioni liturgiche limitando la ripresa in streaming delle celebrazioni e l'uso dei social media per la partecipazione alle stesse. A tal riguardo si segnala che i media della CEI – Tv2000 e Cir-

cuito radiofonico InBlu – trasmetteranno tutte le celebrazioni presiedute dal Santo Padre.

Nello specifico, si offrono i seguenti orientamenti:

- la Domenica delle Palme, la Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme sia celebrata come previsto dal Messale Romano. Si presti però attenzione che i ministri e i fedeli tengano nelle mani il ramo d'ulivo o di palma portato con sé, evitando consegne o scambi di rami.

- il Giovedì Santo, nella Messa vespertina della "Cena del Signore", per il rito della lavanda dei piedi ci si attenga a quanto prescritto ai nn. 10-11 del Messale Romano (p.138). Qualora si scelga di svolgere il rito della lavanda dei piedi si consiglia di sanificare le mani ogni volta e indossare la mascherina.

- il Venerdì Santo, tenuto conto dell'indicazione del Messale Romano ("In caso di grave necessità pubblica, l'Ordinario del luogo può permettere o stabilire che si aggiunga una speciale intenzione", n. 12), il Vescovo introduca nella preghiera universale un'intenzione "per quanti soffrono a causa della guerra". L'atto di adorazione della Croce, evitando il bacio, avverrà secondo quanto prescritto ai nn. 18-19, del Messale Romano (p. 157).

- la Veglia pasquale potrà essere celebrata in tutte le sue parti come previsto dal rito.

I presenti orientamenti sono estesi a seminari, collegi sacerdotali, monasteri e comunità religiose.

Riflessioni

La Resurrezione intessuta nelle trame dell'inverno ucraino

I



Rossella Novella

vanka, Ira, Oksana, Svitlana, Olga, Natalia, Galuna, Tetiana, Yulia, Marianna, Ganusia, Sofia, Nadia, Lesya, una per tutte ed anche per le altre, in una sola, occhi chiari, capelli raccolti alla meno peggio, viso profumato di dignità e rughe di sorrisi non espres-

si, di quelle che segnano gli occhi anche quando guardano lontano, oltre il castello, Vivara, Procida, oltre, un orizzonte che è quello della loro terra.

La nostra amica svela la barriera del nascondimento lasciando trapelare, dai ricordi che custodisce gelosamente nel suo telefonino, i colori di ricami intessuti nel tempo, da loro, dalle loro mamme, dalle loro amiche, dai loro avi. Mi è concesso affacciarmi e lo faccio in punta di piedi, trattenendo il respiro per non rompere il silenzio della condivisione, in bilico tra la gratitudine e lo stupore per aver avuto lo spiraglio sui loro mondi antichi e sempre attuali. Mi metto in ricezione: "la nostra Pasqua è così"; le immagini scorrono con il dito che ingrandisce, si sofferma su un particolare, una lettera, un tipo di ricamo, lo sguardo che si alza appena appena dal display e scivola nei ricordi; poi riprende a scorrere, foto dai colori accesi, vive, brulicanti di religiosità gioiosa, festosa, cesti intrecciati a mano, pani che sembra di sentirne ancora la fragranza, dolci che rilasciano dal display, malgrado gli anni e la distanza, ancora il sapore di uvetta e cannella, colori di un inverno che sta per terminare e di una primavera che sboccia in tutta la sua intensità, sapori, abbondanza, ricami su stuoie, utilizzate per coprire i dolci, quasi a custodire

quella prosperità, non osteggiata ma celebrata, perché non sia un vanto ma solo una preziosa cultura che, loro malgrado, trapela in ogni gesto, in

ogni sguardo, in ogni rito. "la nostra Pasqua noi la celebriamo così" con la Паска – (Torta di Pasqua) Con la Паска si celebra, si onora, si glorifica, si omaggia. Cosa? La vita, la speranza. Questa è la fede della Resurrezione, dalla guerra, dalle ristrettezze, dalle proibizioni, dai condizionamenti, dalle frustrazioni. La vita, malgrado le sue intensità,

voravano invece di combattere e i bambini giocavano invece di scappare, le donne, invece di pensare agli stratagemmi per mettere in salvo i figli e se stesse e i figli degli altri, cucivano, tagliavano, ricamavano, intessevano, creavano, preparavano la Pasqua, celebrandola in ogni gesto, in ogni movimento, in ogni fase. Dal tessuto scelto, dal

ricamo immaginato, dalla scelta dei colori, dalla scelta del soggetto, dalle iniziali. In quegli inverni, che da loro sono più lunghi e rigidi che da noi, in ogni punto a croce sigillavano una speranza, e ci ripassavano, con quell'ago che nel telaio andava in su e poi in giù e ad ogni ripasso un desiderio, un augurio, una speranza.

Quando si prepara la "nostra Pasqua", sia che si ricami, sia che si cucini, le donne cantano e guai ad essere tristi: narra la credenza popolare che, se si sente una pena nel cuore mentre prepari, l'impasto non lievita come dovrebbe, il ricamo non restituisce il disegno come perfetto. Quindi cantare diventa un rito, dalle alte vibrazioni, che trasmettano gioia, speranza, serenità al tessuto di cui vanno a comporre la trama, agli ingredienti con cui vanno a comporre l'impasto. Colori forti, intensi, come quelli proibiti dal comunismo che vedeva solo il blu. E sapori dolci, fragranze di spezie che rievocano l'abbondanza, la prosperità, dopo tanti, troppi giorni di quaresima.

Ancora oggi le donne ucraine, si cimentano, con quello che hanno e nel posto in cui stanno, utilizzando il bianco che fa da sfondo e che celebra la purezza, rievocazione di Dio; il rosso, la gioventù, colore caro ai bambini e simbolo di vita, di sangue e sudore, di terra prospera e fruttife-

ra. Il giallo che rievoca il sole, il fuoco, simbolo di intelligenza (inter-leggere, comprendere); il verde, come la gioventù che si volge all'età adulta, il blu



Riflessioni

Continua da pag. 10

che rievoca l'acqua cristallina e simboleggia la femminilità, il nero che ricorda che esiste anche la morte. Il candore delle vesti, tradizionalmente bianche, ricamate a seconda della celebrazione, la dovezia di particolari intessuta nei ricami, che siano di filo variopinto o di perline, ogni minimo dettaglio è curato e nutrito da canti, speranze, auguri, desideri.

Oggi loro, lei, noi, condividiamo una Pasqua che malgrado il covid e il suo isolamento,



malgrado la guerra ancora in corso e i suoi rifugiati, torna, come ogni anno, a ricordare che dopo la lunga notte dell'anima, c'è sempre un'alba pronta a risorgere e come ogni risurrezione che si perpetua negli anni, c'è sempre la fede, più che una promessa, di rinascita.

Nel racconto si dispiegano ricordi, suggestioni del passato, tradizioni tramandate oralmente, mai scritte. Sarà solo un caso che i suoi occhi riflettono l'acquosità dello specchio antistante il Castello Aragonese; sarà solo una coincidenza che in quel languore si dipanano episodi che restano indelebili nella sua memoria e da oggi anche nella mia. Tipo quello di quando era bambina e in Chiesa si andava di nascosto, il regime lo proibiva. Ingenua e priva di malizia, confessò agli insegnanti di scuola l'assenza per essere andata a messa. In-

nocentemente sbugiardò il compagno di banco, che invece aveva inventato la scusa della indisposizione fisica. I genitori che maldestri e distratti, non avevano insegnato loro a mentire, pagarono il conto al regime. Nessuno dei bambini ha mai saputo come. Loro erano salvaguardati, quando si poteva.

Oggi uno è sacerdote in Ucraina e l'altra, da Ischia, popolo di pescatori, gli spedisce le reti da pesca, centinaia di metri che intessute di colori, di nastri, di intrecci, copriranno le armi di difesa, evitando, così camuffati, i bombardamenti di chi sorvola i cieli alla ricerca del nemico da bombardare.

Un carro armato coperto di verde come la natu-

ra, con i nastri intrecciati dalle dita dei bambini che si prodigano a colorarne le trame, dall'alto sembrerà solo un cespuglio in fiore. Con i colori della Pasqua, forse, il luccichio del metallo non si paleserà e forse, non verranno bombardati.

L'ucraina Ivanka, Ira, Oksana, Svitlana, Olga, Natalia, Galuna, Tetiana, Yulia, Marianna, Ganusia, Sofia, Nadia, Lesya, una per tutte ed anche per le altre, in una sola, oggi ci insegna la virtù della determinazione, della pazienza, della dignità e la fede, più granitica della nostra fede vacillante. In quei riti con cui preparano la consacrazione hanno più solennità e fede di me, di noi, di tutti. E speranza, in un mondo migliore, con quello che hanno e nel posto in cui stanno.



AIUTARE

uno dei verbi più belli del mondo



Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non può farla.



Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!
 Puoi fare la spesa e farla pervenire:
 "Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.
 "Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.
 Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas
 IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"

Ecclesia

SECONDA CATECHESI DI QUARESIMA DI PADRE R. CANTALAMESSA «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi».

Oggetto della seconda catechesi mistagogica di p. Raniero Cantalamessa è la parte centrale della S. Messa: la Preghiera eucaristica, o Anafora, che ha al suo centro la consacrazione.

Dal punto di vista rituale e liturgico, abbiamo oggi una risorsa nuova che non avevano i Padri della Chiesa e neppure i dottori medievali: il riavvicinamento tra cristiani ed ebrei. Iniziato dal Concilio Vaticano II, questo dialogo ha reso possibile una migliore conoscenza della matrice ebraica dell'Eucaristia. Come la Pasqua cristiana è il compimento di quello che la Pasqua ebraica preannunciava, così l'Eucaristia è il compimento di quello che gli ebrei facevano e dicevano nel corso del loro pasto rituale.

Dopo la separazione della Chiesa dalla Sinagoga, i Padri della Chiesa ritennero/conservarono le Scritture del popolo ebraico, ma non la loro liturgia, alla quale non avevano più modo di accedere. Essi perciò utilizzarono le figure contenute nelle Scritture – l'agnello pasquale, il sacrificio di Isacco, quello di Melchisedec, la manna - ma non il concreto contesto liturgico in cui il popolo ebraico celebrava tutte queste memorie, e cioè il pasto rituale celebrato, una volta l'anno nella cena pasquale e settimanalmente nel culto sinagogale. Il primo nome con cui l'Eucaristia è designata nel Nuovo Testamento da Paolo è quello di "pasto del Signore" (in greco "kuriakon deipnon") (1 Cor 11, 20), con evidente riferimento al pasto ebraico da cui si differenzia ormai per la fede in Gesù. L'Eucaristia è il sacramento della continuità tra Antico e Nuovo Testamento, tra ebraismo e cristianesimo.

L'Eucaristia e la Berakah ebraica. L'anello di congiunzione tra l'antico e il nuovo rito è dato dalla Didachè, uno scritto dell'era apostolica che possia-

mo considerare il primo abbozzo di anafora eucaristica. Il rito sinagogale era composto da una serie di preghiere chiamate "berakah" che in greco viene tradotto con "Eucarestia". All'inizio del pasto, ciascuno a turno prendeva in mano una coppa di vino e, prima di portarla alle lab-



bra, ripeteva una benedizione che la liturgia attuale ci fa ripetere quasi alla lettera al momento dell'offertorio: "Sii benedetto, Signore, nostro Dio, Re dei secoli, che ci hai dato questo frutto della vite". Ma il pasto cominciava ufficialmente solo quando il padre di famiglia, o il capo della comunità, aveva spezzato il pane che doveva essere distribuito tra i commensali. E, infatti, Gesù prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo distribuisce dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi." E qui il rito – che era solo una preparazione – diventa la real-

tà. Dopo la benedizione del pane si servivano i piatti consueti. Quando il pranzo sta per finire, i commensali sono pronti per il grande atto rituale che conclude la celebrazione e le dà il significato più profondo. Tutti si lavano le mani, come all'inizio. Finito questo, avendo davanti a se una

parole alla formula delle preghiere di ringraziamento, cioè alla berakah ebraica. Quel rito era un banchetto sacro nel quale si celebrava e si ringraziava un Dio salvatore, che aveva redento il suo popolo per stringere con esso un'alleanza d'amore, conclusa nel sangue di un agnello. Ora, al momento cioè in cui Gesù decide di dare la vita per i suoi come il vero Agnello, egli dichiara conclusa quella vecchia Alleanza che tutti insieme stavano celebrando liturgicamente. In quel momento, con poche e semplici parole, egli stringe con i suoi la nuova ed eterna Alleanza nel suo Sangue. Aggiungendo le parole "fate questo in memoria di me", Gesù conferisce una portata duratura al suo dono. Dal passato, lo sguardo si proietta verso il futuro. Tutto quanto egli ha fatto finora nell'ultima cena è messo nelle nostre mani. Ripetendo quello che lui ha fatto, si rinnova quell'atto centrale della storia umana che è la sua morte per il mondo. La figura dell'agnello pasquale che sulla croce diventa evento, nella cena ci è dato come sacramento, cioè come memoriale perenne dell'evento.

coppa di vino mescolato con acqua, colui che presiede invita a fare le tre preghiere di ringraziamento: la prima per Dio creatore, la seconda per la liberazione dall'Egitto, la terza perché continua al presente la sua opera. Conclusa la preghiera, la coppa passava di mano in mano e ciascuno beveva. Questo, il rito antico compiuto tante volte da Gesù in vita. Luca dice che dopo aver cenato Gesù prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova Alleanza nel mio Sangue che è sparso per voi". Qualcosa di decisivo avviene nel momento in cui Gesù aggiunge queste

Sacerdote e vittima. Qual è il ruolo che ricopriamo noi sacerdoti e fedeli in tale momento della Messa? Noi non siamo più, in realtà, «sacerdoti secondo l'ordine di Melchisedech»; siamo sacerdoti «secondo l'ordine di Gesù Cristo»; all'altare agiamo «in persona Christi», rappresentiamo cioè il Sommo Sacerdote che è Cristo. La Lettera agli Ebrei spiega in che consiste la novità e l'unicità del sacerdozio di Cristo: «Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in

Ecclesia

Continua da pag. 12

virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna» (Eb 9, 12). Ogni sacerdote offre qualcosa di esterno a se stesso, Cristo offrì se stesso; ogni altro sacerdote offre vittime, Cristo si offrì vittima! Lo studioso francese René Girard ha definito questa novità del sacrificio di Cristo come «il fatto centrale nella storia religiosa dell'umanità», che ha posto fine per sempre all'intrinseca alleanza tra il sacro e la violenza. In Cristo, è Dio che si fa vittima. Non sono più gli esseri umani che offrono sacrifici a Dio per placarlo e renderselo favorevole; è Dio che sacrifica se stesso per l'umanità. Gesù non è venuto con il sangue altrui, ma con il proprio sangue; non ha messo i suoi peccati sulle spalle di altri – animali o creature umane –, ma ha messo i peccati degli altri sulle sue spalle: «Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce» (1 Pt 2, 24). Tutto questo significa che nella Messa noi dobbiamo essere nello stesso tempo sacerdoti e vittime. Agostino scrive in *De civitate Dei*: «In ciò che offre, la Chiesa offre se stessa». Più vicino a noi, la mistica messicana Concepción Cabrera de Armida, familiarmente chiamata Conchita, morta nel 1937 e beatificata da papa Francesco nel 2019, al suo figlio gesuita, in procinto di essere ordinato sacerdote, scriveva queste parole: «Ricordati, figlio mio, quando terrai in mano l'Ostia Santa, tu non dirai: 'Ecco il corpo di Gesù, ecco il suo sangue', ma dirai: 'Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue': cioè deve operarsi in te una trasformazione totale, devi perderti in lui, essere un altro Gesù». Tutto questo non si applica soltanto ai sacerdoti ordinati, ma a tutti i battezzati. Un testo famoso del Concilio così si esprime: «I fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all'oblazione dell'Eucaristia. Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e culmine di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la Vittima divina e se stessi con Essa; così tutti, sia con la oblazione che con la santa comunione, compiono la propria parte nell'azione liturgica,

non però ugualmente, ma chi in un modo e chi in un altro. Ci sono due corpi di Cristo sull'altare: c'è il suo corpo reale (il corpo «nato da Maria Vergine», morto, risorto e asceso al cielo) e c'è il suo corpo mistico che è la Chiesa. Ebbene, sull'altare è presente realmente il suo corpo reale ed è presente misticamente il suo corpo mistico, dove «misticamente» significa: in forza della sua inscindibile unione con il Capo. Nessuna confusione tra le due presenze che sono distinte, ma inseparabili. Poiché ci sono due «offerte» e due «doni» sull'altare – quello che deve diventare il corpo e il sangue di Cristo (il pane e il vino) e quello che deve diventare il corpo mistico



di Cristo –, ecco che ci sono anche due «epiclesi» nella Messa, cioè due invocazioni dello Spirito Santo. Nella prima si dice: «Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo»; nella seconda, che si recita dopo la consacrazione, si dice: «Dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Lo Spirito Santo faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito». Ecco come l'Eucaristia fa la Chiesa: l'Eucaristia fa la Chiesa, facendo della Chiesa un'Eucaristia! L'Eucaristia non è solo, genericamente, la sorgente o la causa della santità della Chiesa; ne è anche la «forma», cioè il modello. La santità del cristiano deve realizzarsi secondo la «forma» dell'Eucaristia; deve essere una santità eucaristica. Il cristiano non può limitarsi a celebrare l'Eucaristia, deve essere Eucaristia con Gesù. Il corpo e il sangue. La parola «corpo» non indica, nella

Bibbia, una componente, o una parte, dell'uomo che, unita alle altre componenti che sono l'anima e lo spirito, forma l'uomo completo. Nel linguaggio biblico, e quindi in quello di Gesù e di Paolo, «corpo» indica tutto l'uomo, in quanto vive la sua vita in un corpo, in una condizione corporea e mortale. «Corpo» indica, dunque, tutta la vita. Gesù, istituendo l'Eucaristia, ci ha lasciato in dono tutta la sua vita, dal primo istante dell'incarnazione all'ultimo momento, con tutto ciò che concretamente aveva riempito tale vita: silenzio, sudori, fatiche, preghiera, lotte, umiliazioni. Non la «vita» in astratto, ma il «vissuto». Poi Gesù dice: «Questo è il mio sangue». Cosa aggiunge con

la parola «sangue», se ci ha già donato tutta la sua vita nel suo corpo? Aggiunge la morte! Dopo averci donato la vita, ci dona anche la parte più preziosa di essa, la sua morte. Il termine «sangue» nella Bibbia non indica, infatti, una parte del corpo, cioè una parte di una parte dell'uomo; indica un evento: la morte. Se il sangue è la sede della vita (così si pensava allora), il suo «versamento» è il segno plastico della morte. L'Eucaristia è il mistero del corpo e del sangue del Signore, cioè della vita e della morte del Signore! Ora, venendo a noi, cosa offriamo noi, offrendo il nostro corpo e il nostro sangue, insieme con Gesù, nella Messa? Offriamo anche noi quello che offrì Gesù: la vita e la morte. Con la parola «corpo», doniamo tutto ciò che costituisce concretamente la vita che conduciamo in questo mondo, il nostro vissuto: tempo, salute, energie, capacità, affetto, magari soltanto un sorriso. Con la parola «sangue», esprimiamo anche noi l'offerta della

nostra morte. Non necessariamente la morte definitiva, il martirio per Cristo o per i fratelli. È morte tutto ciò che in noi, fin d'ora, prepara e anticipa la morte: umiliazioni, insuccessi, malattie che immobilizzano, limitazioni dovute all'età, alla salute: tutto ciò, in una parola, che ci «mortifica». Tutto ciò esige, però, che noi, appena usciti dalla Messa, ci diamo da fare per realizzare ciò che abbiamo detto; che realmente ci sforziamo, con tutti i nostri limiti, di offrire ai fratelli il nostro «corpo», cioè il tempo, le energie, l'attenzione; in una parola, la nostra vita.

La nostra firma sul dono. Vorrei riassumere, con l'aiuto di un esempio umano, cosa avviene nella celebrazione eucaristica. Pensiamo a una numerosa famiglia in cui c'è un figlio, il primogenito, che ammira e ama oltre misura il proprio padre. Per il suo compleanno vuole fargli un regalo prezioso. Prima però di presentarglielo chiede, in segreto, a tutti i suoi fratelli e sorelle di apporre la loro firma sul dono. Questo arriva dunque nelle mani del padre come segno dell'amore di tutti i suoi figli, indistintamente, anche se, in realtà, uno solo ha pagato il prezzo di esso. E' ciò che avviene nel sacrificio eucaristico. Gesù ammira ed ama sconfinatamente il Padre celeste. A lui vuol fare ogni giorno, fino alla fine del mondo, il dono più prezioso che si possa pensare, quello della sua stessa vita. Nella Messa, egli invita tutti i suoi fratelli e sorelle ad apporre la loro firma sul dono, di modo che esso giunge a Dio Padre come il dono indistinto di tutti i suoi figli, anche se uno solo ha pagato il prezzo di tale dono. E che prezzo! La nostra firma sono le poche gocce d'acqua che vengono mescolate al vino nel calice. Esse non sono che acqua, ma mescolate nel calice diventano un'unica bevanda. La firma di tutti è l'Amen solenne che l'assemblea pronuncia, o canta, al termine della dossologia: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli... AMEN!»

Ecclesia

RITIRO DELLA VITA CONSACRATA

La virtù della giustizia

Dopo l'Adorazione e la preghiera dell'Oratio Media, domenica 3 aprile, presso il Convento di S. Antonio, padre Maurizio ci ha parlato della virtù della giustizia, la quale va al cuore del rapporto umano con Dio, con l'altro e con se stessi.

«La *giustizia* è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata «virtù di religione». La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune. L'uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei Libri Sacri, si distingue per l'abitudine di dire la verità dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo. «Non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia» (Lv 19,15). «Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo» (Col 4,1).» (CCC 1807)

Non si è giusti quando si fa una cosa giusta ogni tanto ma quando la giustizia è costante e ferma: decido cioè di essere giusto. È una virtù relazionale: tutti siamo chiamati a essere autentici nelle relazioni.

Senza la giustizia il mondo morale precipiterebbe nell'inferno del disordine. Ciò che si cerca di ottenere con la giustizia è l'armonia. Bisogna sempre tener presente il bene comune. Quando si sa dosare un intervento giusto si crea bellezza; ad esempio la bellezza dell'ordine di una stanza messa in ordine: c'è equilibrio, armonia, pace. Quando c'è giustizia c'è pace. Essere giusto è corrispondere ciò che si deve a sé, agli altri, a Dio il quale va sempre ringraziato, lodato, benedetto.

Cosa devo cambiare in me per essere veramente uomo?

Cosa c'è nella vita che mi disumanizza?

Cosa posso fare perché chi mi sta accanto possa esprimersi al meglio nella sua umanità?

Come posso promuovere il fratello/la sorella?

Corrispondo a ciò che si deve a Dio?

Lodo e ringrazio sempre Dio, cioè Colui che mi ha dato la vita?

Sono uomo? Allora sono chiamato a essere piena-

la? Con la norma? Con l'amore!

La giustizia è ciò che rende la carità attiva e operante. Il giusto con l'amore misura ciò che manca, con la carità consegna ciò che ha misurato.

In che consiste l'amore? L'amore è Gesù Cristo. Gesù è lo strumento di misura. E' figlio dell'uomo pienamente giusto in sé, pienamente perfetto. Lui è il metro di valutazione.

Giustificare vuol dire rendere autentici. Con la giustizia aiutiamo le persone a essere autentiche, a essere quelle che sono, a esprimere quello che sono e i loro talenti. Un laureato in ingegneria, ad esempio, lo si aiuta a trovare un lavoro di ingegnere perché esprime così quello che ha studiato e quello che è. Gli scribi e i farisei invece non esprimevano ciò che erano; rispettavano la legge ma formalmente volevano apparire giusti anche se non lo erano.

Quando si subisce ingiustizia nel cuore si nutrono sentimenti di ritorsione, non di giustizia: di pareggiare i conti. Quando mi riconcilio con la mia storia allora posso parlare di essere giusto. Il mondo invece è pieno di giustizieri, non di giusti. La rabbia mi dà il passaporto per l'ingiustizia. Quando mi riconcilio con la mia storia posso invece essere giusto.

Cosa fare quando si è arrabbiati?

- 1) fai sbollire la rabbia;
- 2) ti riconcili;
- 3) metti al centro Gesù e gli chiedi: cosa devo fare?

Praticare la giustizia è avere a cuore la fama della persona accanto, è evitare le detrazioni, i favoritismi dovuti alle simpatie, è avere un'attitudine di cura verso la vita.

Da noi cristiani cosa si aspettano le persone? Che abbiamo fede!

Essere giusto vuol dire essere pienamente se stessi.

Se credi che Gesù sia risorto perché vivi con attaccamento le cose di questo mondo?

Alla virtù della giustizia si oppone il vizio della avarizia, la quale è incapacità ad amare. E' un continuo vivere in miseria per paura della miseria. La povertà ci rende liberi, la miseria ci rende attaccati



mente uomo.

Sono frate? Allora sono chiamato a essere pienamente frate.

Sono padre? Allora sono chiamato a essere pienamente padre.

Come posso calcolare cosa è giusto? Con la rego-

Ecclesia

Continua da pag. 14

e ci porta all'incapacità di amare.

L'avarico, come tutti i peccatori, è fondamentalmente un malato spirituale, in questo caso tormentato dallo spettro della scarsità. Non vuole come comunemente si pensa, arricchirsi alle spalle degli altri ma piuttosto teme che il dare qualcosa a qualcuno possa rovinarlo, possa turbare il fragile equilibrio psicologico su cui basa la sua idea della realtà. Così, chi vive nell'avarizia, vede il male dove non c'è alcun male, travisa la generosità con la stupidità, scambia disponibilità con l'opportunismo e vede il successo altrui come il risultato di illeciti e di macchinazioni. E' ansioso, perché se gli toglie quella cosa non sa più che fare.

L'avarizia non è da confondersi con l'avidità; mentre l'avidico è colui che desidera accrescere il proprio "possesso", l'avarico è concentrato nella conservazione meticolosa di ciò che ha. L'avarizia non consiste nell'aver molti beni. E' piuttosto la brama e l'avidità di possesso che indurisce il cuore e porta alla presunzione di autosufficienza, di bastare a se stessi e di non aver bisogno di nulla.

La ragione che fa dell'avarizia un vizio non è tanto mostrare una cura speciale per il denaro e le cose in genere, ma che esse vengono a rivestire un valore simbolico spropositato. L'avarizia ha in se un aspetto religioso: il denaro fornisce l'illusione di essere onnipotenti, le ricchezze sostituiscono la funzione di tutela da parte di Dio.

Conseguenze dell'avarizia sono:

- la perdita della gratuità e del senso dell'esistere;

- conservi, conservi poi alla fine cosa ti porti? Alla fine solo Dio resta! Per vivere nella libertà bisogna distaccarsi dalle cose altrimenti non si è mai liberi, si è sempre ripiegati su se stessi;

- costante tristezza di non trovare quello che si cerca. Cerca sempre qualcosa l'avarico ma quello che cerco io non mi rende felice.

L'avarico sa anche giustificare, motivare quella cosa che fa. L'avarico poi non sa scegliere. Per prendere una decisione giusta allora dobbiamo uscire dalla situazione, guardarla con il giusto distacco e poi decidere. L'avarico mette pure alla prova.

Cosa fare contro questo vizio?

1) Non sottovalutarlo. "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia perché anche se uno è

nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni" (Lc 12, 15);

2) Ricordarsi l'origine dei suoi beni. "Non accumulate i tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano, accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6, 19-21);

3) Ricordarsi il fine dei beni. "Dio ha destinato

4) Praticare la sobrietà. "Volete davvero essere ricchi? Lo siete già, se avete la fede e vi accontentate. Dopo tutto, quando veniamo al mondo non ci portiamo appresso niente; e neppure possiamo portare niente con noi, quando moriamo" (1Tim 6, 6-7);

5) Esercitare la fiducia. "Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio" (Lc 12, 20-21);

6) Praticare la generosità. "date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi" (Lc 6, 38).

7) Ricordarsi dei poveri. "La verità è un'altra: sotterrando il tuo oro, tu in realtà hai sotterrato il tuo cuore... Tu non conosci che una parola: "Non ho nulla, non ti do nulla perché sono povero".

Sì, tu sei povero, non possiedi alcun bene: sei povero d'amore, povero di bontà, povero di fede in Dio, povero di speranza eterna" (Omelia sulla ricchezza di San Basilio di Cesarea)

8) Meditare sulla croce. La contemplazione della Croce ci guarisce da un attaccamento smisurato ai beni terreni e ci salva dalle cupidigie sbagliate.

Essa testimonia della infinita liberalità di Dio: donando la vita per noi, Gesù ha donato tutto "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15, 13)". Una storiella: "Una notte, un vecchio indiano raccontò a suo nipote una storia: «Figlio mio, la battaglia nel nostro cuore è combattuta da due lupi.

Un lupo è maligno: è collera, gelosia, tristezza, rammarico, avidità, arroganza, autocommiserazione, colpa, risentimento, inferiorità, falso orgoglio, superiorità; è l'ego.

L'altro è buono: è gioia, pace, amore, speranza, serenità, umiltà, gentilezza, benevolenza, immedesimazione, generosità, verità, compassione e fede». Il nipote, dopo averci pensato per qualche minuto, chiese al nonno: «Quale dei due lupi vince?». Il vecchio rispose semplicemente: «Quello che tu nutri».

E noi siamo andate a nutrirci di Gesù nella S. Messa che è tutto ciò che si può desiderare, sognare, sperare.



la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità. Pertanto, quali che siano le forme della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze diverse e mutevoli, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni. L'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri." (Gaudium et spes n. 69);

Focus Ischia

L'A.P.O. per l'Ucraina

Lodevole l'iniziativa dell'associazione A.P.O., che tutela i diritti dei malati oncologici della nostra isola e che da qualche giorno ha dato vita ad una iniziativa diretta a una particolare raccolta fondi per la grave situazione emergenziale ucraina.



Il vice presidente dell'associazione, Silvio Carcaterra, ha comunicato sulla pagina social la necessità di coinvolgere l'intera comunità isolana in questo progetto sanitari a favore dell'ospedale oncologico di Kiev, diretto da dottor Mykola Zubaryev, del dipartimento tumori addominali, con il quale l'APO ha contatti diretti. Purtroppo, uno dei drammi più grandi di questa tragica e sanguinosa guerra, che vede coinvolte tante città ucraine, è proprio la difficoltà, per coloro che stavano lottando personalmente con malattie oncologiche, di poter continuare la loro dura battaglia con la malattia. Lunga la lista di specifici dispositivi medico-sanitari richiesti dall'equipe del centro oncologico ucraino che l'associazione ischitana si è prefissata di inviare il prima possibile nelle zone colpite dalla guerra.

“Ci affidiamo al buon cuore degli ischitani e di quanti vorranno dare il loro contributo alla nostra iniziativa. Il dottor Zubaryev e il suo ospedale, che dà assistenza a malati oncologici, si trova in questi tempi a vivere un dramma nel dramma. Il prima-



rio ci ha infatti raccontato, durante lo scambio di email avvenuto, della mancanza effettiva e della irreperibi-

lità di materiale sanitario indispensabile per le operazioni urgenti dei malati oncologici di Kiev, anche pur-

troppo a livello pediatrico.

E' impensabile immaginare quale sofferenza possano patire i tanti malati, e quale lo scoraggiamento dei medici che si sentono impotenti di fronte alla difficoltà del tempo che stiamo vivendo.” Queste le parole che Silvio Carcaterra, conosciuto per il suo spirito combattivo che lo



ha portato alle cronache della nostra isola e non solo, impegnato nella difesa dei diritti dei malati oncologici ischitani, ha voluto rilasciare per promuovere e incentivare la raccolta fondi e materiali sanitari da inviare il prima possibile al confine ucraino, appellandosi al grande cuore dei suoi concittadini che tanta solidarietà stanno dimostrando nei confronti di questo popolo fortemente colpito dall'attacco russo.

Ecclesia

Lo Spirito che illumina i sensi

Papa Francesco, durante la catechesi del mercoledì, racconta dell'esperienza dei due anziani Simone ed Anna, che attendevano la liberazione di Gerusalemme. Gesù Bambino fu presentato al Signore e lo Spirito Santo si posò sul vecchio Simeone, che profetizzò su di Lui, e su Anna: «Nell'antico inno *Veni Creator Spiritus*, con cui invociamo ancora oggi lo Spirito Santo, diciamo: «*Accende lumen sensibus*», *accendi una luce per i sensi, illumina i nostri sensi. Lo Spirito è capace di fare questo: acuisce i sensi dell'anima, nonostante i limiti e le ferite dei sensi del corpo. La vecchiaia indebolisce, in un modo o nell'altro, la sensibilità del corpo: uno è più cieco, uno più sordo ... Tuttavia, una vecchiaia che si è esercitata nell'attesa della visita di Dio non perderà il suo passaggio: anzi, sarà anche più pronta a coglierlo, avrà più sensibilità per accogliere il Signore quando passa. Ricordiamo che un atteggiamento del cristiano è stare attento alle visite del Signore, perché il Signore passa nella nostra vita con le ispirazioni, con l'invito a essere migliori. E Sant'Agostino diceva: "Ho paura di Dio quando passa" - "Ma come mai, tu hai paura?" - "Sì, ho paura di non accorgermene e lasciarlo passare". È lo Spirito Santo che prepara i sensi per capire quando il Signore ci sta facendo una visita, come ha fatto con Simeone e Anna».*

Lo Spirito Santo è la Persona divina che effonde i suoi doni ai fedeli che lo invocano e lo amano, facendo loro raggiungere la vetta della santità. Il più santo degli italiani, Francesco d'Assisi, era tutto avvolto dallo Spirito di Dio, era così un esempio per gli altri e un consigliere formidabile: "Rivestito di virtù dall'alto, Francesco era interiormente caldo di fuoco divino, più di quanto lo fosse all'esterno per il vestito del corpo. Detestava chi nell'Ordine indossava molte vesti ed usava senza necessità indumenti delicati. Asseriva inoltre che dà segno di spirito estinto colui che accampa la necessità, mosso non dalla ragione ma dai sensi. «Quando lo spirito - diceva - si intiepidisce e si



raffredda gradatamente, è inevitabile che la carne ed il sangue cerchino ciò che è loro proprio. Cosa rimane infatti quando l'anima non trova più i suoi piaceri, se non che la carne si rivolga ai suoi? Allora l'istinto naturale maschera il momento della necessità e la mentalità carnale forma la coscienza» (FF 655)... "Al tempo in cui, sul monte della Verna, se ne restava rinchiuso nella cella, uno dei suoi compagni (frate Leone) sentiva un gran desiderio di avere da Francesco qualche scritto con le parole del Signore, firmate di sua propria mano. Aveva la convinzione che con questo mezzo avrebbe potuto eliminare o almeno, certo, sopportare con minore pena la grave tentazione da cui era tormentato: tentazione non di sensi ma di spirito. Languiva per tale desiderio e si sentiva interiormente angustiato; ma si lasciava vincere

dalla vergogna e non osava confidare la cosa al reverendo padre. Ma quello che non disse l'uomo, lo rivelò lo Spirito. Francesco, infatti, ordinò a quel frate di portargli inchiostro e carta e vi scrisse le Lodi del Signore, firmandole con la benedizione di propria mano, e gli disse: "Prendi questo bigliettino e custodiscilo con cura fino al giorno della tua morte". Prende, il frate, quel dono tanto desiderato e immediatamente sente svanire tutta quella tentazione. La lettera viene conservata, e, in seguito, servì a compiere cose meravigliose, a testimonianza delle virtù di Francesco (FF 1195)". Papa Francesco conclude questa catechesi tirando le somme tra le vecchie e le nuove generazioni: «La sensibilità spirituale dell'età anziana è in grado di abbattere la competizione e il conflitto fra le generazioni in modo credibile e definitivo. Sorpassa, questa sensibilità: gli anziani, con questa sensibilità, sorpassano il conflitto, vanno oltre, vanno all'unità, non al conflitto. Questo certamente è impossibile agli uomini, ma è possibile a Dio. E oggi ne abbiamo tanto bisogno, della sensibilità dello spirito, della maturità dello spirito, abbiamo bisogno di anziani saggi, maturi nello spirito che ci diano una speranza per la vita!».



Caritas
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".
(Papa Francesco)

follow us
f i
caritasischia

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
**Registro degli Operatori
di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/ 2014**

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di
Ischia per le Comunicazioni Sociali:**
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

FISC Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

DOMENICA 10 APRILE 2022

Lc 22,14-23,56

La grande contraddizione

S



Don Cristian Solmonese

iamo giunti anche quest'anno alle porte di Gerusalemme per introdurci alla grande settimana, la più sacra per un vero cristiano dove commemoreremo gli ultimi giorni della vita del Signore e celebreremo la Pasqua. Oggi ci fermiamo alle soglie di questa settimana al termine del cammino della quaresima. Siamo giunti al termine di questo grande cammino per affacciarsi ad un grande mistero: c'è un mistero di amore e un mistero di contraddizione. C'è un mistero di amore: Luca ci racconta Gesù, i tratti della sua mitezza, della sua mansuetudine. Il profeta nella prima lettura con altre parole ci racconta i tratti di una mansuetudine che la Chiesa ha visto realizzarsi in Gesù: "Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strapavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste". Luca si concentra sulla tenerezza e sulla misericordia di Gesù. Il dolore e la sofferenza di Gesù sono tutti concentrati nell'agonia, nella battaglia, nel combattimento; in quei pochi versetti in cui Gesù si chiede se valga la pena di fare quello che sta facendo, l'avversario (ricordate che l'aveva lasciato nel deserto per tornare al momento opportuno) viene per ricordargli che è un idiota, che nessuno lo sta seguendo e che il gesto che sta facendo probabilmente è assolutamente inutile. Questa è veramente l'ultima tentazione di Cristo, questa è anche la nostra tentazione, cioè il temere che tutto ciò che facciamo, che le scelte a volte anche dolorose, faticose, che contraddicono la logica di questo mondo, sono assolutamente inutili. Gesù è disposto ad andare fino in fondo poiché si accorge che nessuno ha veramente capito cosa sta succedendo ecco "non sanno quello che fanno", come a dire lo faccio perché non sono loro stessi. Gesù è veramente disposto a consegnarsi, ma è un azzardo quello che fa perché egli non lo sa che questa domenica io e te stiamo meditando la sua passione e ci sentiamo smuovere dentro; egli non lo sa. Potrebbe finire come uno delle centinaia di migliaia di crocifissi dimenticati da tutti nella storia. Dio rischia di essere per sempre dimenticato. Non importa, accetta, va fino in fondo e la cosa straordinaria è questa: nel momento in cui Gesù accetta la sua agonia, dice ok facciamolo, anche se



Gesù non sa totalmente come andrà a finire e si fida ciecamente del Padre, accade qualcosa di unico: avviene una specie di cascata di tenerezza, di misericordia. Gesù si apre, si intenerisce, attacca l'orecchio al servo che Pietro aveva staccato con un colpo di spada, consola, rimprovera le donne di Gerusalemme, Erode e Pilato che non si parlavano diventano amici, salverà il buon ladrone, morirà dicendo "Dio mi abbandono a te", "nelle tue mani consegno il mio spirito", citando un salmo. Questo è il primo mistero da contemplare. Poi dobbiamo fermarci sulla grande contraddizione: la contraddizione di una folla che accoglie Gesù in maniera trionfale, regale, inneggiano a lui con un inno bellissimo: "Osanna il figlio di Davide", e impugnano dei ramoscelli d'ulivo a quasi a voler sottolineare anche con una gestualità fisica tutto l'onore e l'entusiasmo che Gesù provoca dentro ciascuno di loro. Ma la stessa folla qualche giorno dopo griderà "crocifiggilo". Allora noi ci domandiamo come mai il Vangelo ci racconta questa contraddizione? Come mai il Vangelo ci racconta di un Pietro che dice di essere disposto a dare la vita per il Signore, poi, davanti a una domanda di una semplice serva, dice che non conosce quel maestro, lui non conosce quel condannato, prende le distanze da lui. Come mai tutti i discepoli che hanno condiviso le cose più importanti nella vita di Cristo, davanti alla sua sofferenza, al suo dolore o si addormentano o scappano... comunque lo lasciano così da solo. E questo io credo che sia l'avvertimento più importante per vivere bene la settimana santa. Quando leggiamo i racconti

della passione non ci sono i buoni e cattivi, ma quelle luci e quelle ombre sono presenti dentro ciascuno di noi e il proposito più bello che possiamo fare è scegliere una volta per tutte da quale parte vogliamo stare, cioè scegliere una volta per tutte di essere sì discepoli, ma di accettare anche che noi siamo quei discepoli che scappano, quei discepoli che tradiscono, quei discepoli che poi a un certo punto si mettono d'accordo con Pilato, Erode e fanno crocifiggere Gesù fuori dalla città di Gerusalemme, mettono Gesù fuori dalla loro esistenza. Vedete io credo che esattamente quando abbracciamo questa contraddizione possiamo anche vivere bene la Pasqua, perché la celebrazione della settimana Santa è la celebrazione di un grande fallimento, la crocifissione di Gesù, è diventata poi una grande vittoria. Soltanto quando accettiamo di essere così falliti, così traditori, così capaci di essere contraddittori allora possiamo permetterci di dire che cosa vogliamo veramente e da quale parte vogliamo stare, in fin dei conti questa è la storia dei discepoli, anche loro hanno sbagliato, anche loro hanno tradito, anche loro si sono addormentati davanti alle cose serie ma poi quando si sono ravveduti hanno cercato di recuperare, hanno cercato di partire da quel fallimento per costruire qualcosa di più importante, di qualcosa di più grande. E allora quando prendi questa palma tra le mani oggi o questo ramoscello di ulivo: pronuncia queste tre parole: grazie Signore per quanto mi hai amato, perdonami se ancora ho fallito, voglio rialzarmi e riprovare a seguirti. Amen!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro.

Cari bambini, è la Domenica delle Palme: prepariamoci insieme con una macchina fotografica invisibile che nei nostri cuori conserverà per sempre un'immagine di Gesù!

La settimana più importante

Ciao bambini! Ormai ci siamo! La Pasqua è vicinissima e, domenica 10 aprile, entreremo ufficialmente nei giorni più importanti dell'anno, iniziando proprio dalla **Domenica delle Palme**. Sì, cari bambini, in questo giorno, infatti, si festeggia l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme che, cavalcando un umile asino, viene accolto come un re tra i canti festanti del popolo che sventola palme e ulivi in segno di gioia e pace. Come loro, anche noi canteremo "Osanna" e agiteremo le nostre palme benedette seguendo, da questo giorno in poi, il cammino di Gesù attraverso i momenti più importanti della sua missione e della nostra vita di cristiani: la **Settimana Santa**. Viene chiamata così perché, come abbiamo detto, sono i giorni che ripercorrono la storia della nostra salvezza donataci da Gesù attraverso il **dolore della Sua Passione e la Gloria della Sua Resurrezione**. Ma vediamo meglio che cosa accadrà: dopo che Gesù entra a Gerusalemme, acclamato come un vero e proprio re, si prepara al compimento della sua missione e al tradimento che sta per avvenire. Nei giorni che vanno da Lunedì a Mercoledì, anche noi fac-

ciamo lo stesso, unendo il nostro cuore a quello di Gesù. Gli ultimi tre giorni della settimana sono i più importanti perché ricordano gli ultimi momenti di Gesù e, noi, li celebriamo con il nome di **Triduo Pasquale**. Il **Giovedì**, che noi chiamiamo **Santo**, è il giorno in cui si rivive "l'Ultima cena" nella quale, Gesù, spezzando il pane e offrendo il vino ai suoi discepoli, istituisce la **Santissima Eucarestia e il sacerdozio**. Infatti, dice: "...fate questo in memoria di me". Questo gesto, lo fanno tutt'ora i sacerdoti durante la

Santa Messa che si conclude con la Santa Comunione. In quella stessa occasione, Gesù compie la "Lavanda dei piedi" ai suoi discepoli insegnando il "comandamento dell'amore" secondo il quale **l'amore reciproco è fatto di servizio**. Cosa vuol dire? Che Gesù, che è Dio, si mette al servizio di noi che siamo più deboli e fragili e lo fa chinandosi a lavare la parte più umile del nostro corpo: i piedi. Lo fa come gesto di amore gratuito dicendo: "Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fat-

to a voi.". In quel momento, Giuda era uscito per andare a chiamare i soldati tradendo Gesù. Il **Venerdì Santo** è il giorno della morte del nostro Signore: dopo l'ultima cena, Gesù, **fu arrestato e condannato a morire in croce**. Dopo la dolorosa offerta della Sua vita per noi, venne deposto in una grotta chiamata "sepolcro". Nelle nostre chiese, in questo giorno, viene ricreato il giardino del sepolcro nel quale Gesù era stato posto. Noi tutti siamo chiamati a visitarlo ed a pregare col cuore ringraziando Gesù per quanto ha fatto per noi. Nel **Sabato Santo** i sepolcri vengono tolti: il tabernacolo è aperto e gli altari sono spogli. Solo la croce è presente nelle chiese: questo è il **giorno del silenzio e dell'attesa della Santa Pasqua** che, con grande gioia, giungerà la Domenica con la

LA SETTIMANA SANTA



LA PASSIONE DI GESU'



DOMENICA DELLE PALME
GESU' ENTRA A GERUSALEMME



GIOVEDI SANTO
L'ULTIMA CENA



GIOVEDI SANTO
GESU' NEL GIARDINO DEGLI ULIVI



VENERDI SANTO
GESU' MUORE IN CROCE



SABATO SANTO
GESU' NEL SEPOLCRO



DOMENICA DI PASQUA
RESURREZIONE DI GESU'

Focus su strumento visivo: MACCHINA FOTOGRAFICA



Gesù entra in Gerusalemme come una star del cinema! Folla in festa, grida di benvenuto, foglie di palma agitate per la gioia e chissà cos'altro! Se fosse accaduto ai giorni nostri ci sarebbero stati i flash delle macchine fotografiche e molte mani alzate con i cellulari ad immortalare quel momento. Questo perché le fotografie aiutano la nostra memoria a rendere presente il passato e mantenere vivo ciò che non c'è più. Ma le foto nel nostro cellulare dicono anche un'altra cosa: "lo c'ero! L'ho vissuto!" (le fotografie conservano l'immagine). Pochi giorni dopo, una sera, mentre è a tavola coi discepoli, Gesù dice: "Fate questo in memoria di me" ... cioè, in un certo senso, "Fotografate questo momento, per renderlo sempre vivo e vitale nella vostra esistenza". Portiamoci nel cuore una fotografia di quegli ultimi giorni della vita di Gesù, quella che raffigura il momento in cui ognuno di noi sente di aver vissuto **come Lui e con Lui** quell'esperienza di amicizia, condivisione, tradimento e solitudine. Le fotografie ci restituiscono la nostra storia e spiegano chi siamo, per questo le immagini di Gesù, prima accolto come un grande, poi accusato, condannato e infine abbandonato, ci aiutano a prepararci in questa settimana allo "scatto" più importante: quello del Figlio di Dio che ha vinto la morte ed è risorto per aiutarci a credere che ogni nostra "settimana santa" si compirà allo stesso modo.



Resurrezione di Gesù!!!! Come vedete, cari bambini, in questi giorni, che sembrano pochi, si compie la salvezza più grande di tutte: la nostra. Tutto questo viene rivissuto proprio perché non dimentichiamo il sacrificio d'amore di Gesù per noi. Tutto quello che era, tutto quello che aveva, Lui, ce lo ha donato. Non immagineremo mai quello che ha davvero passato, perché nessun uomo potrebbe sopportarlo, cari bambini, ma questo non deve farci dispiacere, anzi, deve aiutarci a chiedere al Signore di amarlo ancora e ancora per rendere la nostra vita degna del suo sacrificio trasformandola nella vita meravigliosa che Lui ha pensato per noi!



DOMENICA DELLE PALME

CONSERVARE L'IMMAGINE

IN FESTA PER L'ARRIVO DI GESÙ

La gente dice:
«BENEDETTO COLUI
CHE VIENE NEL
NOME DEL SIGNORE»
(Lc 19,38)



**CARO GESÙ,
VORREI CHE IL MIO CUORE
ESPLODESSE DI GIOIA
OGNI VOLTA CHE
SENTO IL TUO AMORE
ATTRAVERSO LE PERSONE
CHE MI VOGLIONO BENE.
TI PREGO, AMAMI SEMPRE
COME SAI FARE TU.
AMEN**



GUARDO E ASCOLTO
IL VANGELO
DI QUESTA DOMENICA:
"Gesù entra a Gerusalemme
tra le palme - Bibbia per
bambini"

